

Ralf Dahrendorf

sociologo

«Sinistra ora riscopri la comunità»

■ L'idea suggerita dai «comunitaristi» americani è che gli Stati Uniti e l'Europa nel degradarsi della società, si assomiglino fatalmente sempre di più. Gli esempi? Il livello della criminalità delle grandi città europee, a cominciare da Londra, si avvicina a quello delle metropoli degli Stati Uniti. Una «underclass» organicamente e stabilmente ai margini della società come di là dell'Atlantico non c'è in Europa, ma se ne cominciano a vedere le tracce. La disintegrazione delle strutture familiari, anche questa, si va avvicinando ai valori esplosivi che ha da tempo in America. I tassi di divorzio sono raddoppiati in vent'anni, mentre soprattutto in Inghilterra e Francia le nascite fuori del matrimonio crescono in misura incontrollata. I sostenitori delle idee comunitariste aspettano la sinistra europea al varco: se lo Stato, la famiglia, l'azienda non forniscono più il cemento della solidarietà sociale, se l'ideologia socialista è naufragata, «non è malata» — come dice Tony Blair —, ma morta — dove andremo a cercarlo questo cemento? «Le troverete nell'agenda comunitaria» — rispondono i sostenitori di Taylor, Sandel, Ezioni —, la chiave della politica del futuro è la comunità. E del resto, sostiene Michael Elliott di *Newsweek* l'europeo Delors va predicando «solidarietà e responsabilità», mentre Tony Blair «non riesce a parlare cinque minuti senza evocare il bisogno di riscoprire il senso della comunità».

Sarebbe la sinistra soprattutto, più sensibile ai problemi dell'eguaglianza e della coesione sociale, a condurre questa cavalcata verso la comunità. Non più dunque i progetti statali di assistenza, non più le grandi architetture di una pubblica amministrazione onnipotente, ma la fioritura di una molteplicità di iniziative associative locali, decentrate. E tutto questo rimandare ai valori che uniscono gli individui nella famiglia, nel gruppo, nell'identità locale, in quella nazionale e, fatalmente, nella parrocchia, spinge i sociologi americani a chiedersi se non si stia preparando un ritorno di colossali dimensioni della religione nella nostra vita quotidiana. Sarebbe la stessa sinistra rimasta priva di ogni altro sicuro ancoraggio e della capacità di mobilitazione che le veniva un tempo dalle sue solide basi sociali, a perorare una via d'uscita «religiosa» dalla crisi politica europea.

È quasi una provocazione chiedere di giudicare queste idee ad un liberale come Ralf Dahrendorf, che pubblica in questi giorni in Germania «Liberale und andere» («Liberale e altri»), una raccolta di profili di personalità che hanno rappresentato il pensiero liberale in questo secolo, da Weber a Popper ad Aron, tutta gente che con la religione era disposta ad avere un rapporto scientifico, ma nessuna sospetta complicità.

Una via d'uscita religiosa dalla crisi politica? Ma non lo credo per niente. Il fatto rilevato da *Newsweek*, che Tony Blair sia un metodista praticante e Delors un cattolico non ha niente a che fare con le loro politiche. Sono prima di tutto degli uomini politici che abbiano delle convinzioni di fede non significa assolutamente che ci sia un ritorno di religione.

Ma si ritrova nei loro discorsi una certa insistenza, piuttosto nuova per la sinistra, sul tema della responsabilità, dell'ordine, della famiglia, soprattutto della comunità.

Questa è un'altra faccenda è un fatto che in molti paesi c'è una reazione contro quello che possiamo definire l'estremo individualismo dell'era Thatcher-Reagan e che questa reazione accentui l'elemento della comunità più di quanto non si facesse un tempo. Ma questo non ha niente a che fare con la religione.

E in che modo il senso della comunità può aiutare a risolvere i problemi delle società europee?

Adesso non mi metta nelle condizioni di difendere un punto di vista che non è il mio ma quel-



Luca Musella/Contrasto

«La vecchia politica di classe è finita. Non riusciamo più a definire i grandi raggruppamenti della destra e della sinistra su quelle basi. I legami della gente con i partiti sono molto superficiali, la gente è pronta a cambiare voto in qualunque momento» Intervista a Ralf Dahrendorf sulle radici delle nuove politiche. «Anche voi italiani siete nel mezzo di una confusione che in qualche modo è comune a tutti i paesi sviluppati».

Non credo le generazioni. Quello che è certo è che la vecchia politica di classe è finita. Questo significa che la vecchia assunzione che c'è un grande partito o un raggruppamento di partiti sulla destra ed un altro sulla sinistra non è più in grado di spiegare molto di quello che accade. Il legame della gente con i partiti politici è superficiale non ha radici profonde. Gli elettori sono sempre pronti a cambiare e se ne vanno facilmente come si è visto di recente in Sassonia e in Brandeburgo per seguire personalità di rilievo e molto visibili, senza dare importanza al partito al quale queste personalità appartengono. Perciò il vecchio sistema dei partiti è una espressione inadeguata dei sentimenti dell'elettorato che cambiano rapidamente.

Questa evoluzione dove ci porta? Naturalmente questo non lo sappiamo bene. Sappiamo che il sistema elettorale e il sistema costituzionale americano è il meglio adattabile alla nuova situazione in cui ci troviamo. Ma le previsioni in questa fase devono essere molto caute. Direi che il tema di cui stiamo parlando quello evocato da *Newsweek* — la combinazione di successo economico e coesione sociale — sarà una delle questioni chiave del futuro. Ma una volta individuata questa combinazione, è difficile capire quale gruppo la saprà meglio rappresentare e difendere nella vita politica.

La vicenda politica italiana può essere di aiuto nel capire i possibili sviluppi della politica europea?

Forse sì. Voi avete già fatto l'esperienza di quella che indubbiamente è stata la fine della vecchia nozione di una politica in cui c'è un grande raggruppamento a destra ed un altro a sinistra. Con quello che è accaduto in questi anni e con l'arrivo di Berlusconi si può dire che siete

nel mezzo di una confusione che in qualche modo ed in forme diverse si manifesta dappertutto.

Adesso non mi dirà, come sostiene qualcuno e come piace qualche volta pensare ai francesi, che l'Italia è all'avanguardia e che rappresenta i primi passi nel nuovo scenario politico.

È possibile anche questo. I problemi che avete nel vostro paese sono semplicemente la versione italiana degli stessi problemi della politica in tutti i paesi del mondo sviluppato.

Vuol dire che, per esempio, Bernard Tapie rappresenta il futuro della politica in Francia?

Non andrei così lontano, ma è sicuro che anche in Francia la vecchia nozione di destra e sinistra è semplicemente fuori uso come corretta descrizione di quello che l'elettorato vuole. E le elezioni europee lo hanno dimostrato in modo interessante.

Finirà questa fase di «confusione», come la chiama lei?

Quello che sappiamo è che la gente nella sua «stragrande maggioranza si sente piuttosto distante e alienata rispetto alla classe politica. Questa, in buona misura, continua a giocare il vecchio gioco dei partiti ma con la maggior parte degli elettori questo gioco non funziona più, non ha più rilevanza. Il risultato è che nei nostri paesi quei medesimi elettori non si sentono particolarmente legati a nessun gruppo politico. Questo può indicare la prossimità di un cambiamento ma nessuno credo sia oggi in grado di dire quale. Prendiamo le elezioni tedesche si vota tra pochi giorni. Nonostante le vastissime informazioni raccolte attraverso i sondaggi, in realtà nessuno è in grado di prevedere il risultato. L'esito del voto di domenica può portarci in una ampia varietà di direzioni diverse.

GIANCARLO BOSETTI

lo di Delors e di Blair forse. È evidente però che la degradazione delle condizioni civili nelle città la bruttura dei centri, il fatto che tanti giovani non sappiano dove andare e che cosa fare pone seri problemi, di civiltà, legalità, di ordine pubblico che sono molto sentiti da gran parte della popolazione. È comprensibile che numerosi moderni uomini politici si pongano il problema di trovare il modo per avere una economia competitiva senza disintegrazione sociale. E queste politiche mi sembrano del tutto plausibili.

Lei dedica un libro in questi giorni al pensiero liberale di questo secolo, ma in questa fase i partiti liberali non attraversano una stagione luminosa. Quello tedesco, che è stato il suo partito anni fa, viene dato per probabile sconfitta alle elezioni di domenica prossima.

Questo non lo sappiamo. Meglio non fare previsioni a pochi giorni dal voto. Ma in ogni caso i partiti liberali sono una cosa distinta dalla teoria liberale, che viene rappresentata in politica sia da partiti di destra che di sinistra.

Si cerca, per tentativi, di immaginare quali «spiriti» stanno riorganizzando la politica in Europa: non la religione, non la comunità, saranno le vecchie destre e sinistre o, come propone qualcuno, le generazioni?

DALLA PRIMA PAGINA

Il Cavaliere senza alibi

Nell'interesse della democrazia e della stessa maggioranza di governo solo gli interessi del presidente del Consiglio e se ne ricomono gli estremi di alcuni suoi collaboratori al governo, debbono essere blindati.

La scoperta dell'esistenza di un conflitto di interessi e la discussione sulle soluzioni non possono far dimenticare che rimane in atto un grave scontro istituzionale fra il governo Berlusconi e il pool Mani Pulite. Questo scontro sta facendo il suo corso. L'esposto del governo contro il procuratore Borrelli è stato inviato al Consiglio superiore della magistratura. L'inchiesta dei magistrati milanesi su Tele- continua. Le due fattispecie non debbono essere poste sullo stesso piano. L'iniziativa del governo mira a delegittimare l'azione del pool e il ruolo del procuratore di Milano. Almeno fino a prova contraria, sotto inchiesta sono le attività di Berlusconi imprenditore e dei suoi collaboratori nel periodo precedente l'assunzione della carica di presidente del Consiglio.

Non è vero che i magistrati, il cosiddetto partito di giudici, attacchino il governo. Piuttosto è l'aggravato nodo di interessi privati e cariche pubbliche che rende quell'affermazione plausibile, ancorché errata. Qualsiasi inchiesta sulla Fininvest e qualsiasi eventuale avviso di garanzia riguarderebbero almeno in questa fase, il Berlusconi proprietario, imprenditore, azionista. Invece, deliberatamente e automaticamente, Berlusconi e i suoi collaboratori nella Fininvest e nei governi tentano di drammatizzare la situazione come se il bersaglio fosse il presidente del Consiglio. La loro linea di difesa, che si traduce immediatamente in un attacco ai giudici, è che Berlusconi ha già superato diversi filtri democratici: le elezioni; la nomina da parte di Scalfaro; il voto di fiducia delle Camere. Nessun giudice potrebbe revocare questo mandato democratico e comunque non dovrebbe. È una linea di difesa debole che confonde il titolo ad occupare la carica di presidente del Consiglio con i requisiti per continuare in quella carica.

Non è in questione il titolo in base al quale l'onorevole Berlusconi è diventato presidente del Consiglio. Ma possono essere venuti a mancare i requisiti per la sua permanenza in carica. Mancheranno sicuramente se il Berlusconi presidente del Consiglio non risolve al più presto il conflitto dei suoi interessi. I tre esperti scrivono a chiare lettere che questo conflitto esiste. Berlusconi lo sapeva e si era già esibito in affermazioni molto rivelatrici. Il carattere italiano gli aveva fatto dire che non poteva vendere perché tiene famiglia: cinque figli. La prospettiva aziendalista gli aveva fatto sostenere che non esiste nessuno che abbia abbastanza soldi per acquistare quanto lui dovrebbe vendere. Infine l'attitudine al comando o meno benevolo lo aveva spinto ad affermare che lui era il miglior garante della non interferenza e non sovrapposizione dei suoi interessi privati con i suoi compiti pubblici.

A questo punto lo scontro con i giudici sembra fermamente voluto dal partito Fininvest per bloccare le inchieste. Sembra che gli interessi privati prendano il sopravvento sugli interessi pubblici fino al limite di una crisi istituzionale che Berlusconi presidente del Consiglio non garantisca affatto per Berlusconi proprietario della Fininvest che anzi il padrone della Fininvest detti la linea politica al presidente del Consiglio. Decida Berlusconi se rimanere presidente del Consiglio e spogliarsi dei suoi averi sia con le dimissioni defiscalizzate e a prezzo giusto che con il blind-trust oppure se tornare a governare il suo impero economico e finanziario. Nel primo caso non tema per i suoi figli. La sua ricchezza rimarrà intatta, anzi se il gestore del suo patrimonio sarà capace e il governo Berlusconi sarà abile, la ricchezza dell'imprenditore Berlusconi addirittura aumenterà auspicabilmente insieme a quella del paese. Nel secondo caso, verrà a cessare il conflitto di interessi ma si porrà comunque il problema dell'antitrust.

L'eventuale ritorno di Berlusconi alle sue attività private non è condizione sufficiente per portare a compimento la transizione della Prima alla Seconda Repubblica e per creare una democrazia migliore in Italia. Ne è soltanto una condizione necessaria qualora il suo conflitto di interessi non venga risolto altrimenti. Dopo di che, si apriranno i problemi delle regole e delle riforme istituzionali delle alleanze politiche e del rinnovamento programmatico che le opposizioni debbono riuscire a risolvere se vorranno vincere e governare.

[Gianfranco Pasquino]

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zito
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
 Redattore capo: Costantino Manes
 Redattore: Marco Demareo

La casa editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e direttore generale: Arnaldo Martini
 Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Pietro, Simona Marchini, Arnaldo Martini, Emma Mazzoli, Giovanni Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma via dei Due Macelli 23/12 tel. 06/69991 telex 614611 fax 06/676355 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02/7721

Quotidiano del Pci
 Giuseppe F. Maniatis
 Roma: Direzione responsabile: trib. di Roma licenza come giornale inalterabile nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano: Direzione responsabile: trib. di Milano licenza come giornale inalterabile nel registro del trib. di Milano n. 279

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

